ANNO I - N. 2 Cent. 20 Milano, 20 Gennaio 1917 Cent. 20 (Conto corrente colla osta),

Omaggio
Margherita Grassini Sarfatti
Corso Venezia 93 Milano

BIANCO E NERO

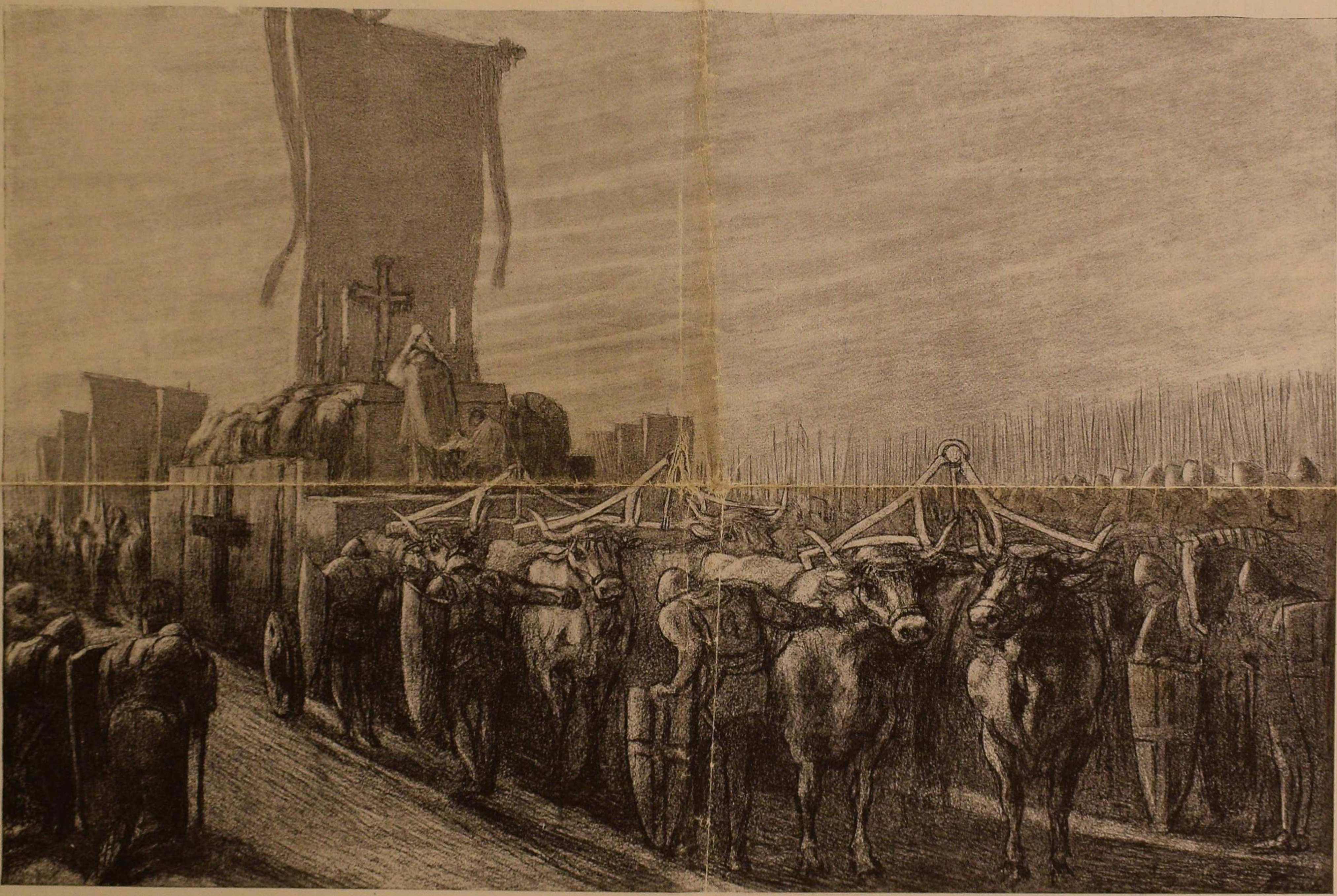
Periodico quindicinale d'Arte

Esce in 4, 6, 8 pagine
riccamente illustrato

TIRATURA 3000 COPIE

Abbonamento Lire CINQUE

Via Campo Lodigiano, 3
MILANO
Telefono 26-13



"LA PREGHIERA" di GAETANO PREVIATI

ALLA *Permanente* uno dei quadri che ebbe maggior successo fu *La Preghiera* di Gaetano Previati che riproduciamo in questo numero. Il quadro ampissimo, e non solo come tela, ha suscitato l'ammirazione generale per la concezione nobilissima e per la tecnica vigorosa e significativa.

La *Preghiera* è la parte centrale del trittico il *Carroccio*, che è una delle opere più riuscite di Gaetano Previati. La sua tecnica luminosa, la sua virtuosità coloristica, il suo misticismo ardente si fondono in questa seconda parte del trittico con un'armonia mirabile.

Bianco e Nero avrà certo campo molte volte di parlare degnamente di questo Maestro che tutti rispettano e che segnerà — non ne dubitiamo — la nostra epoca di tormenti, di vigilie, e di fede, ma mentre pubblichiamo in grande, questa *Preghiera* che nell'ora che attraversiamo, acquista un valore epico ed eroico, riproduciamo quanto di Gaetano Previati scrisse un amico illustre, il dott. Nino Barbantini, direttore della Galleria Internazionale d'Arte moderna a Venezia.

La concezione tradizionale del disegno come di un artificio che imita più o meno da vicino forme esistenti non ha nulla da vedere con il sentimento che del disegno ha il Previati. Per lui il disegno non è la riproduzione di forme preesistenti, ma l'invenzione di forme nuove; è un motivo suggestivo; ed è come se lo tracciasse il gesto di meraviglia, di gioia o di dolore a cui l'istinto muove, nell'emozione improvvisa, la nostra mano. Noi potremmo dire la nostra meraviglia, la nostra gioia, il nostro dolore con fiumi di parole, ma non potremmo accrescere l'eloquenza di quel gesto semplice e puro.

Così come gesto primo dell'istinto profondamente commosso, serbato con passione, e diretto con passione a suggerire una passione, bisogna comprendere e giudicare il disegno di Previati. Se egli fosse nato più tardi, come ora che il feticismo del disegno assoluto accademico o verista è scorto dalle basi, la sua intelligenza irreale, sentimentale e suggestiva del disegno si sarebbe manifestata più nettamente. Ma che cosa importa? Se Delacroix fosse nato cinquant'anni dopo, sarebbe stato come un neo-impressionista, ma per questo è più moderno e più grande.

E il colore?

La notte azzurra sulle pianure e sui giardini.

Il sole dei pomeriggi che in luce è oro pallido e in ombra cielo.

Il sole dei tramonti oro caldissimo, ombre viola.

O tanto cielo sereno tra i fiori, rose, margherite, dalie, azalee, violaciocche. Riflessi di mare tra gli orti. Sfere d'aranci nel verde scuro che si spengono più tardi del dì. Oleandri rosei campati sul turchino del firmamento e dell'onda.

Incendi tragici di venti ardentissimi, di cieli infocati, di terreni crepati sotto gli ultimi passi di Gesù.

O rose d'alba. E sono donne che scendono cantando chissà di dove evocate da un quartetto d'archi portando sulle braccia alzate serti languidi. Sono un palpito visibile dell'aria, un'increspatura d'acqua, sorridenti in malinconia.

Il quartetto tace. Non ci sono più?

E tutto aria, aria, aria: effimera, iridescente: che pare debba mutare di colore dalla mattina alla sera come il colore del giorno.

E anche quest'aria è un'irrealtà. Un fantasma patetico.

Col divisionismo quest'uomo stupendo e stranissimo distrugge le materie. Col suo cuore fa della fiamma tenue che nasce dalle materia distrutte, l'ombra del suo cuore.

Il divisionismo imposto a Turner, a Delacroix agli impressionisti dalla faccia del vero; imposto a Segantini dalla luminosità rarefatta dell'alta montagna; imposto ai neo-impressionisti dallo studio decorativo delle colorazioni sgargianti; Previati se lo trovò nell'anima.

La sua anima volendo emigrare ogni tanto da lui, per animare le immagini di una tela, per trasfondersi negli altri, non poteva servirsi di sostanze materiali, tollerarne la pesantezza e l'ingombro. Aveva bisogno di una sostanza eterea e mistica che avesse la sua natura e la sua apparenza.

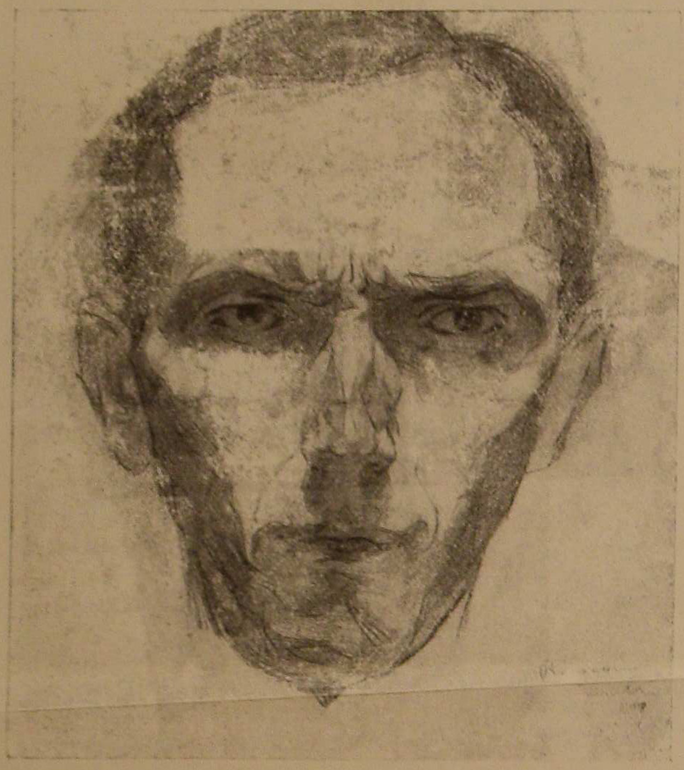
Col divisionismo inteso in un senso assolutamente particolare, ottenne questa sostanza eterea e mistica che è il profondo del cielo, il balenio del mare, l'iride, un sorso d'alba nel calice d'un fiore, l'incantesimo del crepuscolo che chiama le stelle sui fumi delle campagne e delle case, l'infinito umido della notte.

Col cuore, pervase questa sostanza eterea e mistica di sorriso e di malinconia, di estasi e di lagrime, di mistero e di divinità.

E così c'è un pittore che dipinge come nessuno dipinse prima di lui. Col gesto delle sue passioni improvvise. Col soffio delle labbra.

Se Dio lo vede, pensa che questa creatura è fatta veramente a sua somiglianza ed immagine. Ma senza fango.

Nino Barbantini.



UMBERTO BOCCIONI - AUTORITRATTO.

Umberto Boccioni nella vita e nell'arte

Me lo ricordo molti anni or sono, con Carrà, Russolo e altri compagni, discutere sorridendo di arte da Raffaello a Klimt, e la piccola saletta del caffè, dove le mondane dagli occhi bistrati e i nottambuli intontiti, dall'alcool lo ascoltavano stupiti e un po' impauriti, risonava delle sue risate giocondamente rumorose. Abbatteva così, a colpi di paradossi, a «boutades» di ironia, secolo per secolo, maestro per maestro, pittore per pittore. Li demoliva con diluvi di parole ironiche, sorridendo di loro e di sè stesso, guardandosi in giro, un po' stupito che tutti facessero silenzio e quasi contento che molti sorridessero... Poi, d'un tratto, dinanzi ai camerieri rimasti ad ascoltare, alle mondane sbadiglianti e ai nottambuli intontiti, disegnava velocemente sul tavolino, le prime impressioni futuriste. Una via in fermento: la folla con cento faccie, i caffè coi mille bicchieri; le vetture e l'anima delle ruote: le automobili e la velocità del motore racchiuso nella cassa metallica.

Disegnava rapidamente, ridendo e spiegando anche a sè stesso: le case che non stavano ritte, i tetti che s'aprivano, la folla che ondeggiava, la vita, la vita, la vita dappertutto... Ecco fatto. Era chiarissimo. Non è vero?

E la gente si raggruppava intorno al tavolino. Le mondane spalancavano gli occhi. I camerieri sorridevano. Giravano per cercare di capire da che parte bisognava guardare per vedere finalmente qualcosa. Sussurravano il nome dell'autore con un certo timore...

Aveva girato un po' tutto il mondo. E in lui era rimasto veramente un po' di tutto il mondo. Ma si sentiva italiano come un garibaldino di antico stampo, e cantava l'Inno di Mameli e il canto di Oberdan come se picchiasse dei pugni colla voce.

Chi non lo ricorda nei giorni del maggio lontano? Non aveva più voce, ormai. Pallido, un po' debole tutto vibrante come se fosse arso da una febbre interna, parlava con voce roca perchè aveva cantato e gridato ovunque la volontà della guerra.

Partì per la guerra, combattè, ritornò, a Milano.

Non seppi più nulla di lui. Ero lontano. Mi giunse la notizia della sua morte in un ospedale. E mi parve che un Destino ubriaco avesse voluto beffarsi di lui e della sua arte, delle sue idee e della sua giovinezza, facendolo morire, così, non di fronte al nemico, ma nelle retrovie, e seppellendolo così, con un seguito di quattro soldati e poche donne, lui che ebbe nella vita un corteo perenne e tumultuante di ammiratori e di ammiratrici...

N. S.

* * *

Pubblichiamo questo saggio critico su Boccioni del futurista Carlo Carrà.

Scoperto il carattere fondamentale delle sonorità multiformi della vita moderna, la formula futurista del dinamismo plastico trovò adeguata messa in valore nel superamento del concetto episodico-realista che dominava la pittura europea, a mezzo di Umberto Boccioni.

Con la «distruzione dell'unità di tempo e di luogo», la pittura futurista iniziava la nuova era del simultaneismo, che con la nostra esposizione di Parigi, alla Galleria Bernheim Jeune, doveva conquistare ben presto gran voga in Francia e generare derivazioni più o meno mascherate (sincronismi, simultaneisti, orfisti, ecc., tutte espressioni teoriche, ignorate prima, del nostro movimento futurista).

Trovati i germi fecondi d'una nuova espressione plastica, lavorò con lena sul corpo delle essenzialità e delle loro froze; finchè ne risultò palese uno stile rinnovato alle basi, che racchiude il senso e il peso specifico dei volumi nelle trascendenze.

Così dal concetto di un tradizionale illustrazionismo lineare, e dal complementarismo cromatico degli impressionisti e dei divisionisti, arrivò al concetto futurista del complementarismo di forma-forza, che aprì la via ad un concetto plastico di più vera sintesi del reale.

Ma Umberto Boccioni non si adagia ancora; e gli applausi dei pochi intenditori non lo trovarono disarmato alle nuove diffcoltà da superare. Così, egli diviene il critico di se stesso, come nella analisi dell'altrui opera porta l'identica vitale raffinatezza. Propugna, con gli scritti e la parola, la più grande necessità d'un'arte fortemente italiana, adeguata alla nostra razza, che fu sempre come si sa, razza di costruttori. Perciò, non ebbe tema, con questi criteri, di apparire dogmatico più d'un antico scolastico.

C. Carrà.

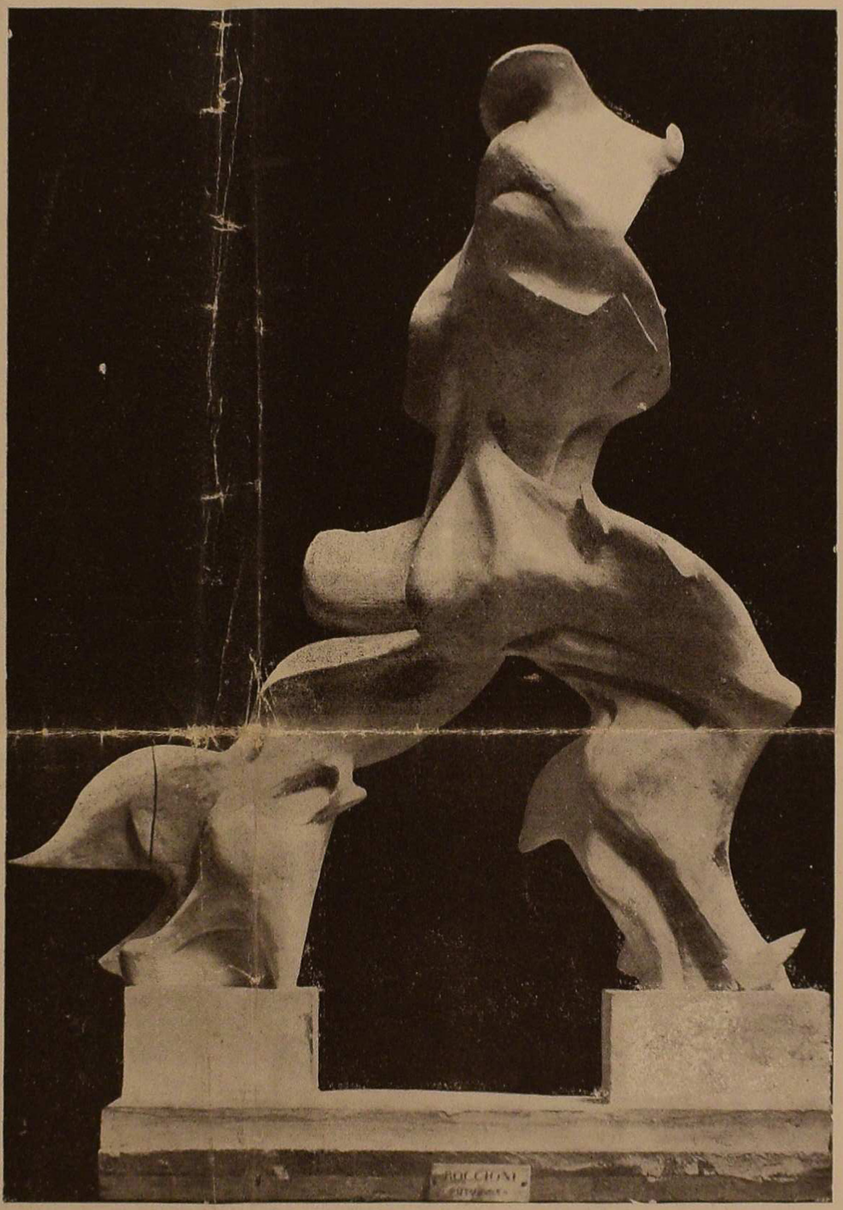
* * *

E a esposizione chiusa, con brillante esito artistico e finanziario non troviamo di meglio che ripubblicare uno scritto futurista di Umberto Boccioni.

«Saremo noi che troveremo definitivamente le formule dinamiche della continuità nello spazio e dello stato d'animo plastico, o siamo solo destinati ad aprire una strada?» Che cosa importa saperlo?... Giungeremo proprio noi ad elevare il rinnovamento dell'estetica moderna fino alla creazione di nuovi assoluti di nuovi tipi di bellezza fondati su leggi fino ad oggi ignorate e che noi vogliamo cercare nelle nuove terribilità del mondo moderno, creato dalla scienza.

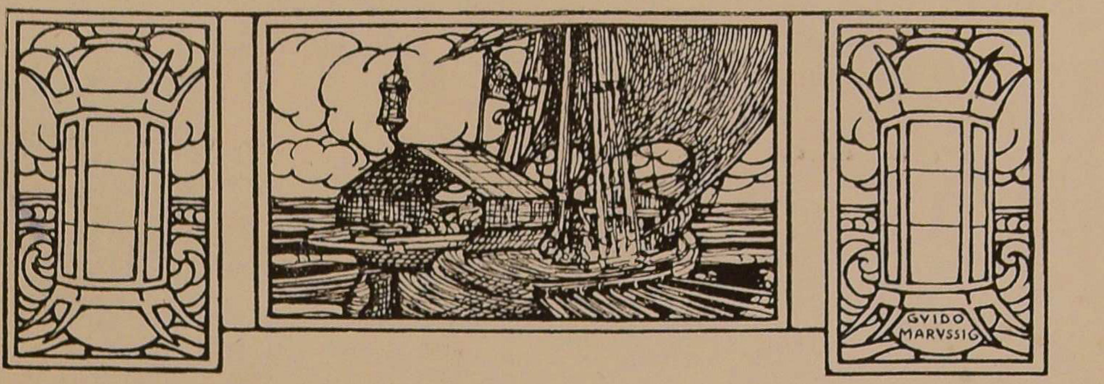
Perchè chiederci se il fuoco che portiamo in noi finirà col bruciare noi stessi? Che cosa importa? purchè si possa propagare l'incedio sul mondo!.... Noi lavoriamo cantando.

Umberto Boccioni



BOCCIONI - FORME UNICHE DELLA CONTINUITÀ NELLO SPAZIO.

BOCCIONI - CREPUSCOLO.



ESPOSIZIONI MILANESI

La Famiglia Artistica.

S'è aperta con grande successo. Ci sono circa 300 opere.

Ricordiamo, nel grande numero, due bellissimi Alciati d'una morbidezza squisita. Son due ritratti di bimbi. Uno è ancora in fasce, ed è d'una freschezza e di una spontaneità di colore veramente ammirevole. L'altro un po' più grande: l'autore lo ha per amore di contrasto posto di fianco a un grande vaso di porcellana. Ed anche questo ritratto porta l'impronta di un nuovo Alciati. Il ritrattista vercellese che indubbiamente è uno dei migliori nostri artisti, stava in questi ultimi tempi perdendosi un poco in forza ed evidenza pittorica: questi due ritratti, densi di umanità così freschi e così morbidi lo pongono in prima linea.

Poi, G. B. Gianotti il quale si fa ammirare sotto duplice veste. Prima di tutto come pittore con due pannelli di un gusto squisito e aristocraticissimo, dove l'armonia, la finezza, il buon gusto e la misura si fondono mirabilmente: sono due motivi decorativi veramente italiani, assai delicati di toni e suggestivi per tinte. Ma G. B. Gianotti si fa ammirare pure con una bellissima pala d'altare, un mosaico, che è veramente un'opera bellissima e meravigliosa delle sue officine.

E non bisogna dimenticare il Borsa, il Rossi, il Minozzi, il Biasi, Wildt, Callegari, Dal Bo e Lina Arpesani, l'acuta e sicura scultrice.

La Federazione.

L'esposizione che la FEDERAZIONE ARTISTICA LOMBARDA ha inaugurato nella sua bella nuova sede sociale, di Via Unione N. 5, non è priva di pregi e chi la visita ne ha grata impressione.

Nella piccola mostra, sono raccolte le opere dei migliori artisti nostri, ed anche opere di giovani iniziati, che sono dotati di buoni propositi e di ottime disposizioni.

Premesso, che per ragione del poco spazio disponibile non possiamo parlarne diffusamente, passiamo brevemente in rassegna quelle opere che si fanno maggiormente notare.

Nella prima sala: Un bellissimo acquerello del FERRAGUTTI VISCONTI eseguito con una tecnica veramente singolare, e della frutta ad olio dello stesso; una bella tela di EMILIO GOLA, due solidi acquarelli di GIUSEPPE GALLI sempre caro al pubblico, un paesaggio di ERMENEGILDO AGAZZI, opera di parecchi anni, piena di poesia e di vigore: WEISS, RIVA, RIMOLDI, PIATTI, CAVALLI BALESTRINI espongono buone cose; BETTINELLI ha un suggestivo nostalgico paese e un ritratto; due buoni saggi ha pure l'irrequieto poeta del colore LUIGI MANTOVANI; sono due impressioni che ci provano ancora una volta la valentia di questo giovane artista, che è schivo di ogni artificio, e che avanti a se ha un grande avvenire.

Nella seconda sala: PAOLO SALA ha un quadro di attualità: «IMBOSCATI» nel quale si vedono dei magnifici conigli radunati a consiglio; ANDREOLI ha due inarrivabili testine di donna; una bella marina di ERMENEGILDO AGAZZI, eseguita con quella tecnica a lui cara e che si fa sempre ammirare. Pure notevoli sono le opere di due giovanissimi artisti, il TACCONI e il GATTI, un bozzetto del BAZZARO, un pastello del BELTRAME ed un buon lavoro del CANESSA. Nella terza, fanno bella mostra le opere del BORELLA del JASIENSKI dell'ALESSANDRESCU. Alla mostra sono pure esposte simpatiche opere delle note pittrici ALINA ORIO, GROTTI, PADOVANI, MARTIGNONI ed altre di cui ci sfuggono i nomi. Bene rappresentata è pure la scultura: Fra le opere esposte, la migliore indubbiamente è il «COLPO DI VENTO» del PRENDONI, una figura modellata con quella sapiente eleganza a lui caratteristica; il PANZERI ha un bel bronzo «PIPPILIMERLI» pieno di vita; RESCALDANI e SALA ELIA espongono pur essi opere alle quali non manca il gusto e l'eleganza; LAFORET è rappresentato da una sua «DONNINA» in bronzo veramente bella; BONINSEGNA ci dà ancora un saggio della sua maestria con un ritratto del Professore LORENZOLI e con una bella coppa di bronzo.

Questa mostra che ripetiamo è piena d'interesse, merita d'essere frequentata dagli artisti e dagli amatori nostri, ed auguriamo alla FEDERAZIONE ARTISTICA che l'ha organizzata un felice e lungo cammino per l'erta via che si è prefissa. E ciò non dubitiamo, anche perchè i dirigenti del sodalizio lavorano attivamente e sopratutto lavorano bene.

Karozzi.

PAOLO SALA - GLI IMBOSCATI.

PUNTASECCA

A proposito d'ua presepio artistico

Dopo le bambole, i presepi. L'arte non vuol lasciar inesplorato nessun campo. S'è appena chiusa la mostra del giocattolo italiano, dove ad eccezione del pittore Fossombrone e di qualche povero mutilato di Moncalieri, tutti gli espositori di bambole e di fantocci gareggiavano nel ricopiare il cosidetto «tipo di Norinberga» ed ecco sorgere un presepio italiano, artistico.

Il Presepe. Una piccola capanna, un tepore di paglia, un odore di muschio e di latte. Un bimbo biondo. Una mamma. Una debole luce. E fuori della capanna, il mondo. Tutti i pastori, e i greggi, e le zampogne, e i Re Magi e la stella.

E' una tradizione. Il presepio ci è apparso così, dinanzi ai nostri piccoli occhi stupiti di bimbi. E quell'intreccio di ingenuità e di idilliaco ci è piaciuto. Nulla v'è di eroico nella nascita del Cristo. Nulla di elegiaco. Ma la semplicità, la serenità, la povertà.

La guerra che si combatte sulle frontiere, e che abbatte qua e là, nelle città dove più imperavano i gusti e gli usi tedeschi, tutto quello che può rimanervi di germanico, ha spazzato via le bionde pupattole norinberghesi e ha bruciato gli ultimi alberi di Natale rimettendo in onore i presepi.

Tutto in nome della patria e dell'arte.

In quanto alle bambole lasciamo andare. Ad eccezione di quelle sei bambolette di Fossonbrone, la mostra del giocattolo non disturbò troppo l'arte italiana, la quale invece si sfogò nei presepi.

D'accordo: è stato un bene combattere l'usanza degli alberi di Natale. Prima di tutto perchè non è una usanza italiana. E poi, perchè di alberi non ne abbiamo molti, e lo sa il Touring *che da tempo fa un'onesta e patriottica campagna pel rimboschimento...*

Ma torniamo al presepio italiano e artistico che in nome della Beneficenza, e a pro dei Nidi, *la dolce e simpatica istituzione di Sofia Bisi Albini, si è inaugurata alla Patriottica.*

Due scultori che si uniscono a un pittore di scena, per fare un'opera buona, diciamo in linea benefica, è una cosa che si registra con piacere. Ma due scultori e un pittore di scena che si mettono insieme per fare un brutto presepio italiano è una cosa che si registra con dispiacere, e che speriamo di non registrare più. Il Presepio, ha delle linee e dei personaggi tali, che ne formano la prima essenza. E non è lecito mutarne la linea tradizionale e lo spirito filosofico e il senso cristiano in nome dell'italianità, e in nome dell'arte.

Gli artisti che concepirono il Presepio della Patriottica ce lo mostrarono eroico. E qui è l'errore. Nulla v'è di eroico nella Madonna che mostra il Cristo all'Umanità. Gesù Cristo ebbe l'adorazione dei pastori e dei greggi col suono delle zampogne, e tra i lamenti delle pecore.

Nulla di più semplice e di più grande della storia e della leggenda. Mutarne le linee tradizionali, è calpestare la prima legge di buon gusto. Venga il Presepio 1917 e l'arte italiana lo prepari, con umanità e con fede, ma chi lo approntera sia pure ancora per beneficenza, non ci faccia rimpiangere troppo i presepi dove il pastore Gilindo rimaneva confuso dinanzi a una madonna rosa

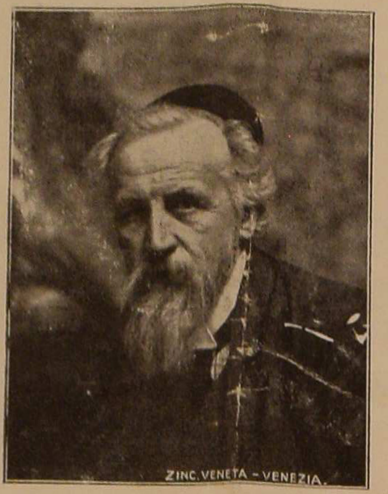
L'arte italiana renda pure migliore e più bella la poesia tradizionale cristiana. Ma non si permetta di mutare tutto il senso di una filosofia e tutto il simbolo di una fede solamente per combattere un povero albero tedesco che ha il torto di portare appeso ai rami dei lampioncini di Norimberga e delle salciccie di Francoforte...

Parpignol.

E. BAZZARO - PORTATRICE D'ACQUA

ERNESTO BAZZARO

MOSTRA FRATELLI BAZZARO
GALLERIA D'ARTE - COVA - MILANO



ERNESTO BAZZARO

E' fratello di Leonardo Bazzaro. E ha qualcosa di lui nel viso e nell'arte. Si sente quello che comunemente si dice aria di famiglia e che qui diviene invece senso d'arte. Strano destino, che ha sortito, nella stessa famiglia due figli maestri in due arti sorelle: la pittura e la scultura.

Perciò, assai opportunamente quest'esposizione alla Galleria centrale d'arte che si aperta appena, col solito buon gusto nelle sale superiore del Cova, li presenta uniti al pubblico che pure li conosce entrambi, per fama. Uniti per vincoli di sangue e per affinità d'arte.

La carriera di Ernesto Bazzaro è simile al corso tranquillo di un fiume. Milanese di nascita, milanese di tradizioni, Ernesto Bazzaro è un solitario. L'ho visto in piazza del Duomo, in questi giorni. E' stata la sua esposizione che ha operato questo miracolo. Altrimenti, sarebbe rimasto là, nel suo studio oltre S. Siro, fuori della città che respira e vive e si tormenta nella sua fatica quotidiana.

La testa vigorosa e salda come quella d'un antico, gli occhi accesi, la parlata calda e vibrante, presentano Ernesto Bazzaro quello che è: un temperamento equilibrato e sano, semplice e risoluto, che sa quello che vuole in arte perchè sa quello che nell'arte ha cercato: la vita.

Le sue ultime produzioni, che degnamente lo rappresentano a questa mostra del Cova che rimarrà aperta quindici giorni, e sopratutto quell'*Insidia* e quell'*Avvenire* così esuberanti di giovinezza, così saldi di tecnica, così profondi di lavoro e di sicurezza, sono prove palesi di quanta potenzialità di rinnovamento e di ricerca sia in questo scultore che ha doti rare di sicurezza e di solidità. Non v'è in lui, la vana mania esibizionista che contraddistingue tanti artisti assetati di fama, ma la severità di lavoro degli artisti del Rinascimento nostro e la bonomia milanese caratterizzano questo artista che nato e vissuto nel turbinare della nostra epoca febbrile e tormentosa, si è chiuso nella sua serena maturità d'artista per ritrarre il vero: primo fondamento e prima essenza di ogni arte.

Ernesto Bazzaro dice infatti sorridendo con la sua bella arguzia: «C'è tanto vero in un chilometro quadrato!... E poi, tutto il mondo si ripete!...»

Si: vita, natura, sentimenti, passioni, odi, tutto si ripete. E all'artista, dall'alto della sua vetta, o dal silenzio del suo rifugio è dato ritrarne tutti i soffi, gli aneliti, i sospiri e i pianti nelle tele, nei marmi o nelle canzoni.

E. BAZZARO - POST PRANDIUM.

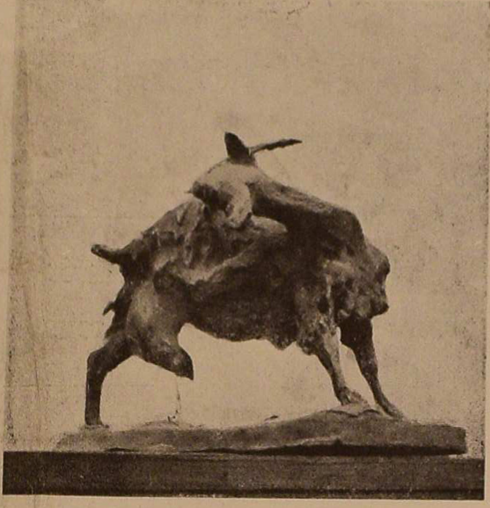
Ernesto Bazzaro è nella verità. Perciò è nell'arte e nella vita. D'altra parte, tutta la sua arte dal *Sordello* alle ultime forme impressionistiche sono opere di vita. E qui è anche la sua fratellanza con Leonardo, che pittore di forza magistrale, sa ritrarre i colori della vita e della natura.

La carriera di Ernesto Bazzaro è tutta un'ascesa e una collana di premi. A vent'anni, vince, allievo ancora dell'Accademia, il Premio Canonica col *Sordello*, a 22 anni il *Monumento a Garibaldi* a Monza, e di cui alla mostra del Cova, si può ammirare il bozzetto. Nel 1888 è aggiudicato a lui il Premio Principe Umberto colla *Vedova* che qui riproduciamo e che rimane una delle sue più belle opere di poesia, di sentimento e di fattura. *La Vedova* è stata pure premiata con medaglia d'oro di primo grado a Monaco e a Palermo. E dell'89 quell'*Esaurimento* che pure si ammira a questa esposizione e che rimane per me un pezzo di scultura d'un evidenza Zoliana, degna di un artista di primo ordine. *L'Esaurimento*, si meritò il *Tantardini*, il Gran Prix a Parigi nel 1901, e la medaglia d'oro a Dresda. Una copia poi, è anche alla Galleria d'arte moderna di Barcellona.

Ernesto Bazzaro, la cui attività è sorprendente — e nei momenti d'ozio si «diverte» a far delle acque forti gustosissime — è uno degli scultori del nostro Monumentale. A Milano, a Monza, a Bergamo dove i fregi del cimitero sono opere sue di singolare e aristocratica fattura, le città del dolore, sono ricche di opere sue piene di dignità artistica e di sentimento e di equilibrio. L'autore del *Leonida* pel Cavallotti non si ripete. Sa passare dallo stile classico alle forme più personali. Le sue figure non sono mai simili, nè per sentimento, nè per fattura. Guardate quale salto e quale differenza dalla *Vedova* all'*Insidia!*, dalle *Cariatidi* pel palazzo Castiglioni a quel *Frontale* del palazzo di Giustizia a Roma, così saldo, così equilibrato, così decorativo, e a cui è stato preferito il bozzetto dello scultore Quattrini. E qui, veramente, sta la singolarità della sua forza e della sua arte.

Ernesto Bazzaro ritrae la vita che è anche solamente, in un chilometro quadrato di superficie, ma che pure è sempre nuova... Molti scultori ripetono sempre lo stesso *leit-motiv* della gioia, del dolore, della vita e della morte. Hanno una sola corda al loro arco. Ernesto Bazzaro ha l'arco multicorde e lo scalpello saldo e vigoroso. Basterebbe, per giudicare la sua sicurezza tecnica, vedere quei ritratti ch'egli osa scolpire direttamente sulle lastre di marmo, e che sembrano acquereili. Basta un colpo di scalpello meno giusto per rovinare opera e materia.

Ernesto Bazzaro, ha al di sopra di molti suoi colleghi una caratteristica che lo individualizza. Ed è questa, precisamente. Le sue figure non sono mai sorelle di sentimento, di plastica, di movimento e di vita. Sempre mutevole, come mutevole è la vita, «anche in un solo chilometro quadrato di superficie», sempre varia, come diversa è la vita che si agita e freme e si snoda sia per i piccoli sentieri delle esistenze sia per le vie maestre dei popoli, sempre complessa e multiforme, come le mille fonti dalle quali scaturiscono gli odii e gli amori, i rancori e le fedi, l'arte di Ernesto Bazzaro ha saputo cogliere anime e sentimenti, forme e sensazioni non fissandoli in una forma voluta artificiosamente e quasi meccanicamente ripetuta nei marmi o nei bronzi, come usano scultori di nome e artisti di fama, ma di volta in volta sente in se stesso quanto il vero gli suggerisce e dal vero riceve la sensazione diretta per dar vita alla materia



E. BAZZARO - CAPRETTA

E il temperamento di Ernesto Bazzaro è onesto, sano e vigoroso. Scolpisce rudemente, e pure ha qua e là delle morbidezze che sono sensibili e squisite. Guardate quella *Portatrice d'acqua*, quanta dolcezza feminea ha in sè, e confrontatela coll'abbandono stanco dell'uomo di *Esaurimento*.

Ernesto Bazzaro, è uno scultore completo che alla tecnica non morbosamente o vanamente eccessiva, ma acutamente sicura accoppia un senso d'arte vigoroso e una concezione serena della vita.

Il suo esempio non è raro. E anche in questo è veramente fratello di Leonardo Bazzaro. Questi due fratelli pare che dalla natura e dalla vita abbiano voluto insieme apprendere la loro arte. E insieme non hanno errato. Chiunque visiterà la loro mostra alla Galleria Centrale d'arte del Cova, sarà di questo parere.

Il cronista

E. BAZZARO - LA VEDOV.A.

I° Concorso del BIANCO e NERO

La CARTOLINA della VITTORIA

Premio indivisibile Lire 500

Lire CINQUECENTO

I. Bianco e Nero *indice da oggi un* concorso riservato *a tutti i suoi abbonati, per una* Cartolina della Vittoria. *Il Concorso si chiude a mezzanotte del 30 Aprile 1917.*

II. *Il premio unico, indivisibile e che sarà in qualsiasi modo aggiudicato, è di lire 500 in denaro, e sarà assegnato al disegno giudicato dalla Commissione di* Bianco e Nero, *il più degno, sia per concezione, sia per esecuzione.*

III. La Cartolina della Vittoria, *deve rappresentare la fede vincitrice che anima gli Alleati in quest'anno di resistenza e di vittoria. La massima libertà è però concessa ai concorrenti nello svolgere questo tema sia in linea caricaturale o in forma allegorica o in momenti impressionistici. Così non è fatta nessuna limitazione per la fattura che può essere a matita, a penna, o a colori.*

IV. Bianco e Nero *intende acquisiti per sè tutti i diritti di pubblicazione e riproduzione della cartolina che la Commissione giudicherà vincitrice del concorso, mentre si mantiene la facoltà di trattare separatamente con ogni concorrente per l'acquisto delle altre cartoline.*

V. *La condizione assoluta per concorrere è di figurare tra gli abbonati di* Bianco e Nero. *Inutile inviare le opere senza l'importo dell'abbonamento di L. 5.*

Ad ogni concorrente che si mette in regola verrà inviata una lettera di accettazione.

VI. *La Commissione giudicatrice saro composta da due artisti di grande nome e da un critico d'arte. E verrà resa nota al prossimo numero.*

VII. *Inviare le opere al* Bianco e Nero *con la specifica del Concorso per le* Cartoline della Vittoria, *nome, cognome e indirizzo in* Via Campo Lodigiano, 3, Milano.

Direttore: NINO SALVANESCHI.
FRANCESCO ROMANENGHI *Gerente responsabile*

Stab. MILESI & NICOLA, ViaCampo Lodigiano N.3, Milano

PER L'ARTE DI GAETANO PREVIATI

:: :: SOCIETÀ IN ACCOMANDITA SEMPLICE :: ::

SEDE DELLA SOCIETÀ: MILANO - VIA MALGHERA, 10
TELEFONO 60-62

ESPOSIZIONE PERMANENTE
:: DELLA GRANDE RACCOLTA DELLE OPERE DI ::

GAETANO PREVIATI

APERTA AL PUBBLICO NEI GIORNI FERIALI DALLE 9 ALLE 17

VENDITA DI RIPRODUZIONI DELLE OPERE DI G. PREVIATI
IN FOTOINCISIONE - TRICROMIA - FOTOCROMIA - FOTOTIPIA A COLORE - FOTOGRAFIA, ECC.
CARTOLINE IN FOTOINCISIONE - SERIE DI CINQUANTA SOGGETTI

DIVERSE PUBBLICAZIONI SULL'OPERA E L'ARTE DI G. PREVIATI
E DIVERSI "TRATTATI SULLA PITTURA„ TESTO DI G. PREVIATI
CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA — CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA

OFFICINE D'ARTE G. B. GIANOTTI

MILANO — Via Cesare Balbo N. 8
BUENOS AYRES — Florida N. 171

MOSAICO LOMBARDO (Brevetto Mondiale) - VETRATE DECORATIVE, dipinte cotte a mosaico - MOBILI D'ARTE - BRONZI - DECORAZIONI.

Le migliori cartoline, su soggetti dei celebri artisti italiani
:: ENRICO SACCHETTI e MARIO POZZATI ::
portano la marca

Mario Pozzati — ZENIT — Enrico Sacchetti

DEPOSITATA

Le cartoline ZENIT, sono in vendita presso le migliori cartolerie e presso l'Editore:

POLENGHI - Torino
Via Belfiore, 3

Mobili
d'Arte
DUCROT

Ceramiche
GINORI

Galleria Centrale d'Arte
:: del PALAZZO delle ASTE ::

Esposizioni Individuali, Collettive
Regionali, Nazionali, Retrospettive
Aste d'Arte Antica e Moderne

Direzione: EDOARDO MORETTI
PALAZZO DEL **COVA**
I°. Piano — **MILANO** — *Tel. 46.10*

ARTI GRAFICHE
ATELIER BUTTERI
TORINO
VIA MONTEBELLO, 21

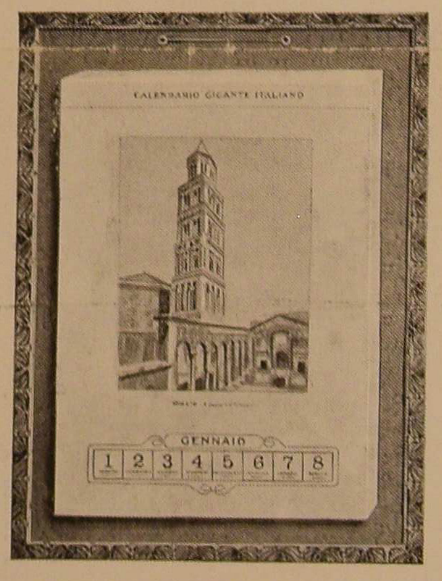
LUIGI CALCATERRA
MILANO — Via Pontevetero. 28 — MILANO

COLORI — PENNELLI — VERNICI
per Belle Arti

Il più diffuso ed apprezzato degli Aperitivi

BITTER CAMPARI

CALENDARIO ARTISTICO 1917
ALFIERI LACROIX
Via Mantegna, 6 - MILANO - Via Mantegna, 6



Francesco Gatti
GIOIELLIERE
Unica Sede *Via Manzoni, 3 - Milano*
Telef. 32-09

CASA EDITRICE D'ARTE
Bestetti & Tumminelli
:: :: :: **MILANO** :: :: ::
ARCHITETTURE e ARTI DECORATIVE
CATALOGO A RICHIESTA.

Stab. Tip. MILESI & NICOLA, Via Campo Lodigiano, 3, Milano.